

Rassegna Stampa

di Giovedì 16 maggio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>L'Istat: molto piu' deficit che spinta all'economia (G.Trovati)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud (F.Landolfi)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Dalla tecnologia una spinta al Made in Italy (N.Picchio)</i>	7
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Il nuovo paradigma per l'Avvocatura e per la Giustizia (A.La Lumia)</i>	8
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Istat, in 20 anni 3 milioni di giovani in meno. Calo del 28,6% al Sud (C.Marroni)</i>	9
Rubrica Professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Ricerca & sviluppo, online l'albo dei certificatori (F.Vernassa)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Superbonus, le banche bloccano le cessioni (L.Serafini)</i>	12
23	Italia Oggi	16/05/2024	<i>Superbonus, prime cessioni out (G.Mandolesi/G.Stancati)</i>	17

L'Istat: molto più deficit che spinta all'economia

I conti

Moltiplicatore a 0,84 ed effetto sostituzione limitano l'effetto crescita

Gianni Trovati

ROMA

Zero virgola ottantaquattro. Il dato a pagina 19 del Rapporto diffuso ieri dall'Istat può apparire poco significativo a una lettura disattenta, ma ha in sé la sintesi dei possibili effetti del superbonus sull'economia e sul bilancio pubblico.

Lo 0,84 è infatti «l'effetto di propagazione del sistema produttivo» stimato per gli investimenti nell'edilizia finanziati dalla superagevolazione, e dice molto se viene messo in rapporto ai saldi di finanza pubblica. In sintesi estrema, un moltiplicatore da 0,84 significa che per ogni 100 euro di spesa si registrano 84 euro di Pil in più. Già una misura del genere mostrerebbe che il superbonus è rimasto assai lontano dal ripagarsi, perché ogni punto di Pil ha un effetto di poco superiore alla metà (0,55) sulla linea del deficit, determinato dalle entrate fiscali e contributive che genera. In quest'ottica, dunque, per ripagarsi integralmente una misura espansiva avrebbe bisogno di un moltiplicatore nei dintorni di 2, quindi più che doppio rispetto a quello attribuito dall'Istituto di statistica agli incentivi edilizi.

Ma c'è un altro aspetto da considerare. Nei suoi modelli l'Istat, come del resto anche Bankitalia e lo stesso ministero del Tesoro, deve tener conto del fatto che una quota degli investimenti spinti dal contributo generoso di detrazioni e crediti d'imposta sarebbe stato effettuato anche in loro assenza, o meglio anche con i già rilevanti aiuti fiscali in vigore prima del debutto del 110%. Nell'impossibilità di indicare puntualmente i confini

precisi di questo effetto sostituzione, in virtù del quale la superagevolazione appunto sostituisce la parte di spesa privata che avrebbe finanziato gli investimenti nelle ristrutturazioni degli immobili, in genere si è ipotizzato che le opere davvero generate dalla presenza del superbonus siano state la metà del totale. Con questi presupposti, il moltiplicatore per pareggiare i conti raddoppia ulteriormente. Mentre cresce un po' meno ipotizzando una quota del 75% per gli interventi davvero creati dal bonus.

Il nuovo calcolo, che era stato preceduto da alcune stime preliminari nell'audizione tenuta dallo stesso Istat il 24 maggio 2023 ora fortificate dai dati a consuntivo, è fondato sulle tavole Input-Output e quindi misura solo l'effetto più diretto, escludendo il possibile aumento di redditi e consumi derivante dall'incremento di occupazione nei settori investiti dal superbonus. Ma la distanza rispetto ai livelli di spinta espansiva che sarebbero necessari a tenere in equilibrio il dare-avere del superbonus è tale da diventare incalcolabile anche con una stima più estesa.

Il dato Istat, che riassume in un indice sintetico la spinta da anni al centro delle polemiche fra tifosi e critici (inizialmente rarissimi) del superbonus, prova per la prima volta a misurare un fenomeno già reso evidente dall'esplosione del deficit 2021-23, e dalla linea in salita del debito 2024-26: l'effetto espansivo c'è, ma è assai inferiore al conto per il bilancio pubblico. «Se lo Stato finanziasse l'acquisto integrale o al 110% di ogni tipo di spesa dei cittadini l'economia andrebbe forte, peccato che andrebbe in fallimento lo Stato», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. I calcoli dell'Istat dicono lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cura Grogan ferma il 110%
ad aprire nuovi cantieri in frenata

Il futuro è digitale.
Con AIR è anche più personale.

Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud

Dossier Ance. Secondo un'analisi dei costruttori nella revisione i tagli lineari dei progetti potrebbero colpire soprattutto il Mezzogiorno

Flavia Landolfi

Lo stato dell'arte, la revisione e gli impatti. Ruota attorno a tre numeri il bilancio dell'Ance sullo stato di attuazione del Pnrr al 31 dicembre 2023. Il dossier, elaborato dal Centro studi dei costruttori, parte come logico dagli ultimi dati ufficiali sulla spesa: 45,6 miliardi utilizzati fino alla fine dello scorso anno che corrispondono al 24% delle risorse europee del Piano. «Le costruzioni si confermano il settore più dinamico - recita il dossier - con una spesa pari a 26,7 miliardi e avanzamento più che doppio rispetto alle altre misure del Pnrr».

I costruttori hanno fatto anche i conti della rimodulazione: la revisione di dicembre 2023 è costata 7 miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per il settore, il totale delle operazioni di riduzione totale e parziale, rifinanziamenti, nuovi investimenti e RepowerEu. Infine le note più dolenti: Ance stima che il 45% dei finanziamenti totali o parziali, colpirà le regioni del Mezzogiorno. «Quello che emerge dalla nostra analisi - spiega il vicepresidente Piero Petrucco - è che il monitoraggio ufficiale del Pnrr sconta un ritardo nella rilevazione di cantieri che in realtà sono già aperti e al lavoro. Per questo basare la revisione e il controllo del Piano solo sui numeri delle banche dati ufficiali, come Regis e Anac, che fotografano solo parzialmente la realtà dello stato di attuazione, rischia di sottostimare il reale stato di avanzamento dei progetti, con la conseguente possibilità di errori nelle decisioni». Ma non solo perché «dai dati in nostro possesso la

riarticolazione del piano rischia di alterare il bilanciamento territoriale così come originariamente previsto». Secondo Ance quindi «occorre un impegno del Governo per garantire la continuità delle opere del Mezzogiorno se vogliamo davvero centrare l'obiettivo del Piano di ridurre i divari tra le diverse aree del paese».

La spesa

Partiamo dalle basi. Al 31 dicembre 2023 i dati Ance sulla base dei dati raccolti dalla Casse edili indicano che dei 45,6 miliardi spesi in totale per il Pnrr, il 41% è in capo al settore delle costruzioni contro un 59% di altri settori.

La spesa comprende però 2,6 miliardi relativi a investimenti defianziati pari quindi a 43 miliardi (il 22% delle risorse totali). Non solo, dei 26,7 miliardi in capo al settore delle costruzioni la quota maggiore di investimento (il 66%) va alla milestone 2, ovvero quella dedicata alla transizione ecologica. In seconda posizione con il 20% ci sono le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

La revisione

Qui su questo fronte i numeri sono sorprendenti. Lo sono perché per la prima volta si ricostruisce una mappa di ciò che è accaduto a dicembre per le infrastrutture, inghiottito dai tanti numeri e reso confuso dal mare magnum degli spostamenti tra un capitolo e un altro. Il "gioco delle tre carte" lo definiscono i costruttori. La riduzione di 7 miliardi nei settori di interesse per le costruzioni è il risultato di un'operazione che per un verso toglie, per l'altro aggiunge passando per capitoli che vengono solo parzialmente defianziati. Il risultato è questo: defianziamento totale di progetti per 9,6

miliardi di euro (6 miliardi per i comuni medi e piccoli); defianziamento parziale di circa 5,5 miliardi (Pui e Programma di rigenerazione urbana degli enti locali); investimenti aggiuntivi (rifinanziamenti e nuovi investimenti) per circa 5 miliardi; nuovi innesti per la Missione 7 dedicata al RepowerEu che per le costruzioni valgono progetti per 3 miliardi. Per le opere pubbliche tutto questo si traduce in soldi veri: della dotazione iniziale di 108 miliardi per le costruzioni restano 101 miliardi. La formula matematica prevede dei più e dei meno: più 8,1 miliardi di investimenti aggiuntivi, meno 15,1 miliardi di quelli esclusi dal Piano.

L'impatto

E qui caliamo la teoria nella pratica nel grande e doloroso gioco della torre dettato dalla rimodulazione. Escono 9,637 miliardi: si va dalle misure per gestione del rischio idrogeologico (1,2 miliardi) agli interventi per i Comuni e per la valorizzazione del territorio e dell'efficienza energetica passando per l'alta velocità con l'Europa del Nord (Verona-Brennero) che costavano 930 milioni. C'è poi il defianziamento parziale che vale 5,5 miliardi di euro: e quindi 1,6 miliardi per i Piani urbani integrati e 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana. Ma c'è un ma. Ai defianziamenti totali e parziali si sono aggiunti nuovi capitoli di circa 5 miliardi di nuovi investimenti. Tra questi 1,2 miliardi andranno ai rischi alluvionali di Emilia, Toscana e Marche. mentre poco più di un miliardo alla riduzione delle perdite dell'acqua (si veda il Sole24 Ore del 9 maggio, pagina 2).

La mappa

E qui entra in scena Regis: a questo si riferisce Ance nel disegno della cartina per le ripercussioni territoriali della revisione Pnrr. Il dato non è trascurabile: a finire fuori dal perimetro del Pnrr ci sono la bellezza di 46mila progetti per 9,7 miliardi.

Il 19% in Lombardia, il 16% in Piemonte. Per ora il 43% del valore degli estromessi è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud ma «ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota defianziata rispetto al totale della linea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localiz-

zato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il 15% al Centro», spiegano i costruttori.

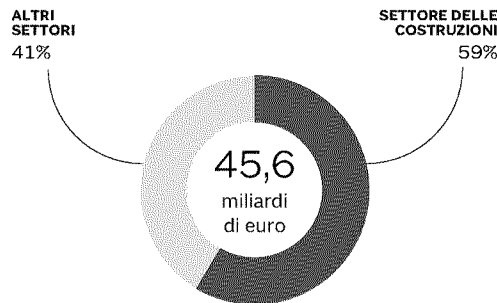
Infine, per chiudere il cerchio, se da un lato il 20-30% dei cantieri sfugge al monitoraggio ufficiale, Ance fa sapere che circa il 35% dei progetti Pnrr sulla base dei Cig e sui versamenti di almeno un'ora di lavoro alle Casse edili risultano attivi o conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

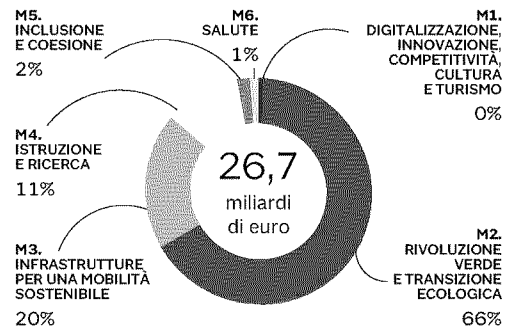
PNRR: A CHE PUNTO SIAMO?

Incidenza della spesa totale al 31/12/2023. In %



GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Incidenza per missione al 31/12/2023. In %



COSA ESCE

Investimenti di interesse per le costruzioni usciti dal Pnrr. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE MLN €
M2C4 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione e per ridurre il rischio idrogeologico*	1.287
M2C4 2.2	Interventi per la resilienza la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni	6.000
M3C1 1.3.1	Collegamenti diagonali (Roma-Pescara)	620
M3C1 2.3	Linee di collegamento ad Alta Velocità con l'Europa nel Nord (Verona-Brennero - opere di adduzione)	930
M5C3 1.1.1	Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità	500
M5C3 1.2	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	300
TOTALE		9.637

COSA RESTA IN PARTE

Investimenti di interesse per le costruzioni parzialmente definanziati. Risorse in milioni di euro

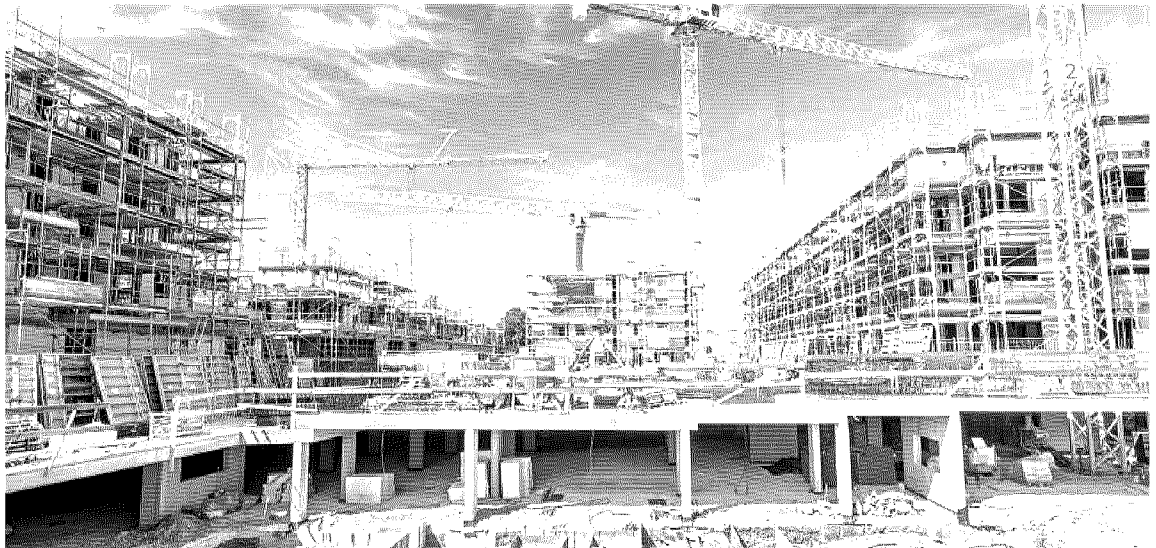
MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE MLN €
M2C2 4.1	Ciclovie Turistiche	133
M3C1 1.1.1	Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggerie merci (Napoli - Bari)	146
M3C1 1.1.1.2	Collegamenti ferroviari ad Alta velocità verso il Sud per passeggeri e merci (PalermoCatania-Messina)	36
M3C1 1.3.2	Connessioni diagonali (OrteFalconara) **	641
M3C1 1.1.3	Connessioni diagonali (Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia)**	36
M3C1 1.8	Miglioramento delle stazioni ferroviarie (gestite da RFI nel Sud)	355
M4C1 1.1	Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia***	455
M5C2 2.1	Investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	1.300
M5C2 2.1	Piani urbani integrati - progetti generali	1.594
M5C3 1.4	Investimenti infrastrutturali per le ZES	67
M6C2 1.2	Verso un ospedale sicuro e sostenibile	750
TOTALE		5.513

COSA ENTRA

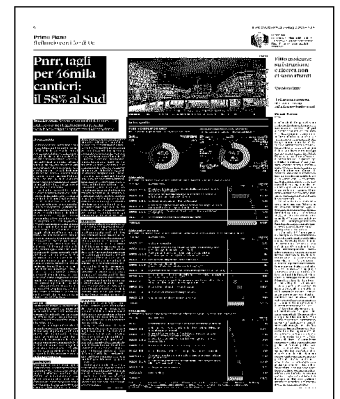
Investimenti di interesse per le costruzioni rifinanziati o nuovi. *Risorse in milioni di euro*

MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE		
		0	500	1.000 MLN €
M2C3 I 1.1	Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici			206
M2C4 I 4.2	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e monitoraggio delle reti			1.024
M3C1 I 1.2.a	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Brescia-Verona-Vicenza-Padova)			800
M3C1 I 1.2.b	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Liguria-Alpi)			290
M4C1 I 1.2	Piano per l'estensione del tempo pieno e mense			115
M4C1 I 3.3	Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole			499
M4C1 R 1.7	Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti			238
M2C4 I 2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione idrogeologico (Emilia, Toscana e Marche)			1.200
M3 C1 I 1.9	Collegamenti interregionali			203
M2C2 2.3	Cold ironing			400
TOTALE				4.975

(*) 1.200 mln cambiano titolarità passando dal MASE al Commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche. (**) La quota defanziata è confluita in un nuovo investimento M3C1 - I 1.9 "Collegamenti interregionali". (***) Al netto di 900 milioni originariamente destinati a spese di gestione. Fonte: Ance



L'impatto. La rimodulazione del Pnrr è costata sette miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per l'edilizia



Dalla tecnologia una spinta al Made in Italy

Intelligenza artificiale/1

Nicoletta Picchio

L'Intelligenza artificiale come leva per potenziare il genio italico. E quindi quel *Made in Italy* che come marchio si posiziona al settimo posto a livello mondiale in base alla reputazione dei consumatori, secondo una recente classifica di Forbes.

Cinquanta miliardi, che potrebbero salire anche ad 80 e generare 300mila posti di lavoro. L'innovazione tecnologica, e in primis l'intelligenza artificiale generativa, può rappresentare una spinta considerevole alla produttività delle imprese del *Made in Italy* lungo la catena del valore. Ciò porterebbe ad un incremento del valore aggiunto potenziale di 50 miliardi entro il 2030. Se poi si allargasse il raggio del *brand Made in Italy* ad altri settori, rispetto a quelli che attualmente sono compresi, l'incremento potenziale sarebbe di altri 30. Totale, 80.

C'è da lavorare, partendo dalle riflessioni per poi delineare linee d'azione per le imprese e prepararle a questa rivoluzione. Lo ha fatto ieri il Comitato Leonardo, che ha dedicato il XX Forum annuale, organizzato insieme a Accenture, Agenzia Ice e Confindustria, all'AI generativa e all'impatto sul *made in Italy*. Sergio Dompé, presidente del Comitato, ne ha allargato la definizione: «il *Made in Italy* è un concetto in evoluzione, che va aggiornato costantemente. E' ciò che viene prodotto, ma anche inventato, integrato nel paese, con la nostra italianità. Abbiamo settori di eccellenza meno tradizionali in cui le nostre imprese si distinguono nel mondo. Inoltre bisogna considerare il potenziale del digitale nel consentire alle piccole imprese di superare il limite della massa critica».

Il confine delle tradizionali «4A» (automotive, arredamento, abbigliamento e alimentare) è ormai stretto. Ci sono la meccanica, la meccatronica, il farmaceutico, l'aerospazio, la chimica, per citarne alcune, ormai protagoniste del *Made in Italy* allargato. E su questo si basa l'analisi presentata da Accenture: secondo la ricerca i diversi settori del *Made in Italy* possono rafforzare la propria strategia, come ha spiegato il presidente e ad di Accenture Italia, Mauro Macchi, con l'innovazione tecnologica e con il rafforzamento delle politiche di *branding*, estendendo il marchio *made in Italy* ad altri settori con politiche di comunicazione e *marketing*. Ciò comporterebbero un aumento della produttività e un ampliamento dell'export, aumentando la competitività sui mercati esteri. Dei 50 miliardi potenziali, 15 sarebbero legati ai settori tradizionali del *Made in Italy*, 35 a settori che potrebbero iniziare a beneficiare del *brand*. Gli ulteriori 30 miliardi, di cui 20 imputabili ai nuovi settori, sarebbero generati grazie all'estensione e al potenziamento del *brand Made in Italy* con politiche di sistema che potranno aumentare la presenza dei prodotti italiani all'estero. In questo quadro, dice ancora la ricerca, gli investimenti in tecnologia, e in particolare in Ai, saranno essenziali per colmare i gap che esistono in alcuni comparti e potenziare il "genio italico" in ogni fase della catena del valore. Il governo, quindi, dovrà essere protagonista accanto al mondo imprenditoriale. Il ministro delle Imprese e del *Made in Italy*, Adolfo

Urso, ha ricordato non solo il provvedimento sull'Intelligenza Artificiale, ma anche il miliardo e mezzo di euro stanziato per sostenere le imprese e creare un campione nazionale di Ai, insieme alla Fondazione Ai4Industry a Torino, presentata recentemente, che si occupa di trasferimento tecnologico di innovazione legata all'Intelligenza Artificiale. E ha auspicato che il prossimo G7 di giugno definisca l'hub sull'AI, scegliendo come sede Torino.

Tecnologia, ma con l'uomo al centro: è il rapporto uomo-macchina, ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, che resta al centro, insieme allo sviluppo delle competenze digitali, fondamentali per gestire questa trasformazione: «l'AI - è il suo pensiero - sta trasformando la società, richiede una gestione responsabile e bilanciata tra rischi e benefici, le imprese devono essere consapevoli del cambiamento. Occorre promuovere la collaborazione tra istituzioni accademiche, enti di ricerca, governo e imprese».

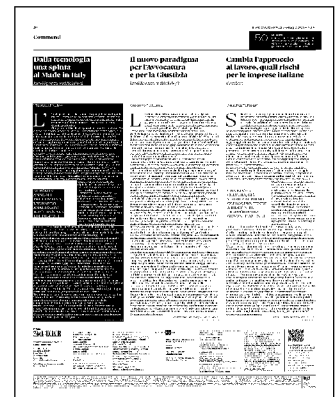
© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

MILIARDI

L'innovazione tecnologica rappresenta una spinta considerevole alla produttività delle imprese italiane e potrebbe generare tra i 50 e gli 80 miliardi

AL FORUM ANNUALE DEL COMITATO LEONARDO ANALIZZATO IL POTENZIALE DEL DIGITALE



Il nuovo paradigma per l'Avvocatura e per la Giustizia

Intelligenza artificiale/2

Antonino La Lumia

Le dimensioni del mercato mondiale dell'intelligenza artificiale si stima raggiungeranno i 407 miliardi di dollari nel 2027, con un tasso di crescita dei sistemi associati del 37,3% annuale tra il 2024 e il 2030 (studio Forbes Advisory 2024), con un *surplus* di valore di mercato a livello mondiale tra i 17,1 e i 25,6 trilioni di dollari, dei quali circa 7 riconducibili all'aumento di produttività conseguenti all'uso dell'intelligenza artificiale generativa (studio McKinsey 2023). Gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio sull'intelligenza artificiale del Politecnico di Milano rilevano che il mercato è in forte crescita anche nel nostro Paese, con un aumento del 52% annuo nel 2023 e valore stimato in 760 milioni di euro. Un'evoluzione, dunque, già profondamente in atto che investe la società e in particolare le professioni intellettuali. Come avvocati, saremo l'ultima generazione ad avere ricordo di un quotidiano non pervaso dalla tecnologia e dalla rete: sappiamo com'era, sappiamo com'è. Stiamo costruendo il come sarà.

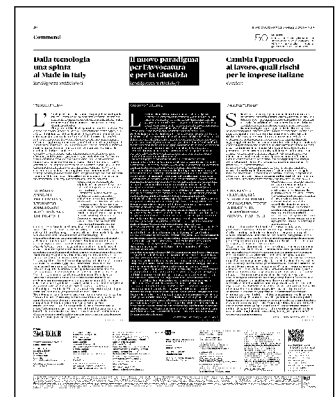
Volendo rifuggire da ogni inadeguata e irricevibile politica di retroguardia, credo che l'avvocatura debba applicare al nostro mondo la formula più semplice del progresso valoriale: conoscere per governare il cambiamento, essere consapevoli per guidare la professione. Chiaramente la condizione irrinunciabile di ogni ragionamento è quella di mantenere saldi i principi immutabili del nostro ruolo di avvocati, in primo luogo la difesa dei diritti e la centralità della decisione umana. Come istituzioni abbiamo una responsabilità primaria: lavorare per la definizione di un ecosistema che - garantendo fondamentalmente (ma anche efficacemente) il tratto umano - crei le condizioni ottimali per lo sviluppo futuro di tutti. La conferma dell'importanza strategica di questo approccio arriva dal recentissimo Disegno di Legge in materia di intelligenza artificiale, che prevede specifiche disposizioni di garanzia per le professioni intellettuali e l'attività giudiziaria. In questa condivisibile chiave regolatoria, è significativo che la delega al Governo assegni un ruolo di guida culturale proprio agli Ordini professionali, che dovranno prevedere «percorsi di alfabetizzazione e formazione per i professionisti» in relazione all'uso di sistemi di Ai. L'intelligenza artificiale ha le caratteristiche per essere una *general purpose technology*, perché non è destinata a un'attività specifica, ma ha la capacità di cambiare il modo di fare tutte le cose che già facciamo. La domanda, quindi, non è «come impatterà l'AI sulla professione forense»; il vero quesito, invece, dovrebbe essere: quanto e secondo quali modalità l'AI può diventare strategica per la crescita dell'Avvocatura e, in generale, per la sostenibilità del Sistema Giustizia? Per l'Avvocatura italiana è l'ora di scegliere di evolversi. Dobbiamo favorire l'affermazione di un nuovo paradigma per la professione forense, che assicuri conoscenze, formazione, controllo e responsabilità nell'esperienza dei *Large Language Models* e dei sistemi di automazione concettuale. È questa la prospettiva che deve ispirare l'Avvocatura proprio oggi che sta operando il tavolo congressuale, che dovrà elaborare una proposta condivisa di riforma organica della legge professionale forense.

I temi che riguardano il futuro dell'Avvocatura, e quindi il futuro dei diritti, si legano indissolubilmente alla Giustizia e alla società nel suo complesso: non riguardano esattamente e solo l'intelligenza artificiale. L'agenda è più complessa, parliamo di competenze, parliamo di norme che fissano i compensi, parliamo di pubblicità informativa, parliamo di aggregazioni e norme che le regolano. Parliamo anche di multidisciplinarietà e di modalità legate al rapporto di lavoro all'interno degli studi: devono essere

il cuore pulsante della nostra analisi e dei nostri interventi. L'intelligenza artificiale entra a pieno titolo in questo nuovo statuto che dovrà fissare le coordinate dell'Avvocatura di oggi e di domani: non è un caso che il nuovissimo Dll contempli anche la previsione di un equo compenso calibrato sulle responsabilità e sui rischi connessi all'uso, nella professione, di questi sistemi di automazione. Le professioni sono un costrutto umano, lo è anche l'organizzazione della conoscenza che esse dispensano: su questa base di dialogo delle competenze, bisogna edificare il futuro delle professioni. Il punto, dunque, non può essere solo e soltanto intelligenza artificiale sì o no, ma la riflessione deve ampliarsi a che tipo di avvocati saremo grazie anche all'utilizzo di questi strumenti. La nostra professione deve iniziare a parlare sempre di più la lingua dei nostri clienti e valorizzare la consulenza con l'unico elemento insostituibile: la capacità strategica e creativa di cui ognuno è portatore. Questo farà la differenza: a parità di conoscenza - se è vero che la conoscenza diventa uno strumento - l'umanità farà la differenza.

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEMOGRAFIA

**Istat, in 20 anni
3 milioni di giovani
in meno. Calo
del 28,6% al Sud**

Nel 2023 nel nostro Paese si contano poco più di 10 milioni e 330mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3

milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). Lo rileva l'Istat. Nel Mezzogiorno

il calo è del 28,6% contro il -19,3% nel Centro-Nord. Tra le cause del divario il saldo positivo dei migranti al Centro-Nord. — a pagina 5

Demografia, l'Italia ha perso 3 milioni di giovani in 20 anni

Il fenomeno

Dal 2002 al 2023 calo del 28,6% al Sud, contro il 19,3% nel Centro Nord

Carlo Marroni

Denatalità e “glaciazione demografica” sono l'emergenza nazionale ormai acquista (ma poco o nulla affrontata da politiche a lungo termine). Tuttavia c'è un dato che più di altri fa emergere la gravità del fenomeno: sono i giovani i protagonisti loro malgrado del calo demografico in atto nella società italiana. Nel 2023 - scrive il Rapporto Istat 2023 - in Italia si contano poco più di 10 milioni 330 mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). La riduzione dei giovani dal 2002 al 2023 è stata del 28,6 per cento nel Mezzogiorno, a causa della denatalità e della ripresa dei flussi migratori, contro il 19,3 nel Centro-Nord, dove il fenomeno è attenuato da saldi migratori positivi e

dalla maggiore fecondità dei genitori stranieri. Le previsioni demografiche complessive indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni. La riduzione è stata più ampia nelle aree interne (-25,7%) rispetto ai Centri (-19,9), e nelle Zone rurali (-26,9 per cento) rispetto alle Città (-19,2 per cento); nel Mezzogiorno, il calo è più ampio in ciascuna di queste tipologie. Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia. Si posticipano anche la nuzialità e la procreazione. Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Nell'ultimo decennio (2012-2023) la popolazione italiana è diminuita di oltre un milione di unità (-1,8 per cento). Hanno subito un intenso declino demografico in prevalenza le regioni del Mezzogiorno

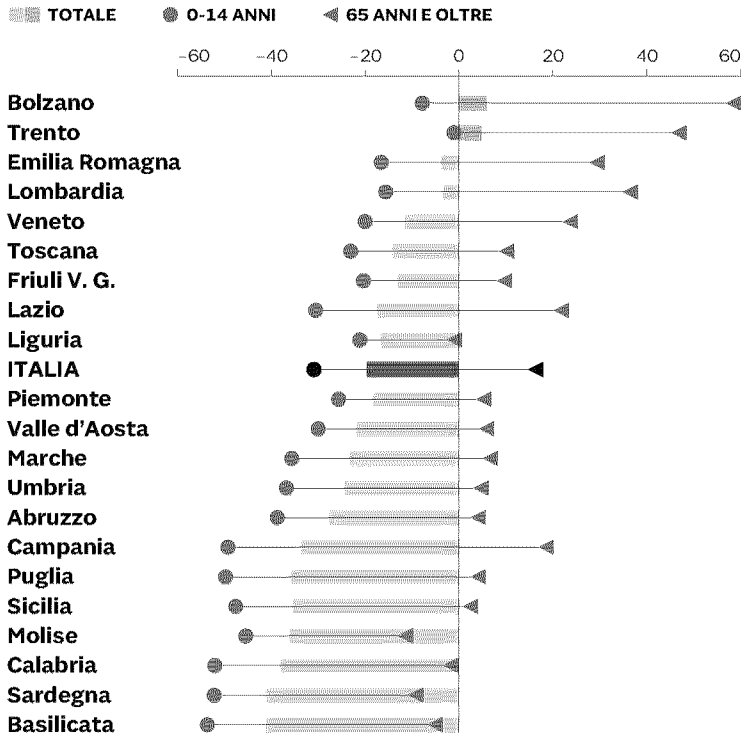
(-4,7 per cento la variazione media della ripartizione, dovuta in buona parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord (-0,3 per cento).

Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. Quasi un terzo di questi anziani vivono da soli, contro meno del 30% a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale: oltre un terzo è in possesso almeno del diploma (circa un quarto in Italia) e l'11,1% ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8% di media nazionale). Lo spopolamento che interessa oggi le aree più marginalizzate si distingue per essere accompagnato da un fortissimo invecchiamento demografico. La relazione, osserva l'Istat, tra i due fenomeni è bidirezionale: in passato l'emigrazione ha contribuito all'intensificarsi del processo di invecchiamento; nei tempi recenti quest'ultimo sembra contribuire allo spopolamento anche per mezzo del crollo delle nascite, fenomeno a sua volta dovuto all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera dell'emigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni della popolazione residente

Scenario mediano a 50 anni (1 gennaio 2072).
Variazioni percentuali rispetto al 1° gennaio 2022



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Previsioni della popolazione residente e delle famiglie

LA FOTOGRAFIA

La previsione al 2072

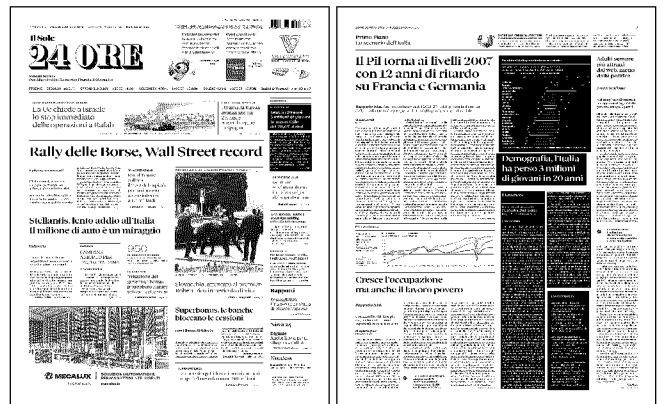
Le previsioni demografiche indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni

Le città metropolitane

Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane

I giovani vivono in famiglia

Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia



Mimit

Ricerca & sviluppo, online
l'albo dei certificatori — p.38

Ricerca & sviluppo, online l'albo dei certificatori

Mimit

Le imprese possono già scegliere il professionista e versare i costi di segreteria

Una tutela contro possibili contestazioni anche su progetti già realizzati

**Emanuele Rech
Franco Vernassa**

Nuovi importanti passi avanti verso la piena operatività della certificazione dei crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e design, con la pubblicazione dell'albo dei certificatori e l'annuncio che entro fine maggio saranno emessi gli schemi di certificazione e le linee guida, con caricamento delle certificazioni possibile a partire dal 5 giugno prossimo.

Da ieri alle 12 sul sito del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) è possibile consultare l'Albo dei certificatori di cui all'articolo 2 del Dpcm del 15 settembre 2023, che il Mimit stesso ha provveduto a rendere pubblico con il decreto direttoriale del 15 maggio 2024, previa selezione degli idonei tra coloro che hanno inviato le domande entro il 30 aprile 2024.

Contestualmente alla pubblicazione dei primi soggetti iscritti all'Albo dei certificatori, diventa operativa la piattaforma informatica con la quale le imprese che hanno effettuato o che intendano effettuare investi-

menti nei campi della ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica, design e ideazione estetica possono selezionare il certificatore prescelto e versare i diritti di segreteria. Attraverso lo stesso portale sarà possibile per i certificatori, dal 5 giugno 2024, provvedere al caricamento delle certificazioni richieste dalle imprese e ad esse rilasciate.

Il Mimit ha anche annunciato che renderà disponibili entro maggio, ai sensi dell'articolo 3, comma 5 del Dpcm 15 settembre 2023, il modello di certificazione da utilizzare nonché le "Linee guida" cui il certificatore è tenuto ad uniformarsi per la corretta applicazione del credito d'imposta.

Si ricorda, in sintesi, che la norma (articolo 23, comma 2 del Dl 73/2022 e successive modificazioni) stabilisce che il nuovo Albo dei certificatori, tenuto presso il Mimit, conterrà l'elenco dei soggetti che potranno certificare i progetti e i sottoprogetti, su richiesta delle imprese committenti che abbiano effettuato o intendano effettuare investimenti in attività ammissibili per il riconoscimento dei seguenti crediti d'imposta:

- ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica (compresa l'innovazione digitale 4.0 e la transizione ecologica), design e innovazione estetica (articolo 1, commi 200-202, legge 160/2019), applicabili dal 2020 in avanti;

- ricerca e sviluppo (articolo 3, Dl 145/2013), relativi al quinquennio 2015-2019, che viceversa in caso di incertezze possono essere oggetto di riversamento spontaneo.

La certificazione è affidata a soggetti pubblici e privati, che dovranno garantire professionalità, onorabilità e imparzialità, e ha lo scopo di mettere l'impresa al riparo, anche per progetti già realizzati, da contestazioni da parte dell'amministrazione finanziaria.

La certificazione può essere richiesta a condizione che le violazioni relative all'utilizzo dei crediti non siano già constatate con pvc o contestate con atto impositivo, e deve essere:

- basata sui criteri e regole previsti dal Dm 26 maggio 2020, all'articolo 2 (ricerca fondamentale, industriale e sviluppo sperimentale); articolo 3 (innovazione tecnologica); articolo 4 (design ed ideazione estetica) e articolo 5 (innovazione digitale 4.0, transizione ecologica ed economia circolare);
- coerente con le "linee guida" che saranno elaborate entro maggio.

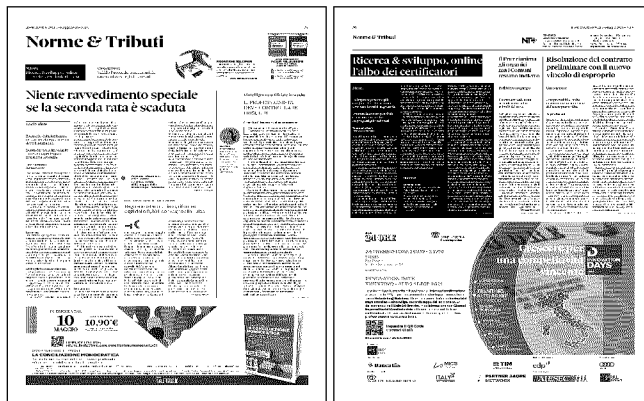
Per connessione di argomento, si segnala che con un emendamento al Dl 39/2024, è stata disposta la proroga: dal 30 luglio 2024 al 31 ottobre 2024 del termine entro il quale inviare la richiesta di avvalersi della procedura di riversamento spontaneo dei crediti d'imposta 2015-2019; dal 30 giugno 2024 al 30 settembre 2024 del termine entro il quale revocare la richiesta già presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STEP

La tempistica

- Dal 15 maggio è consultabile l'albo dei certificatori sul sito del Mimit
- Entro fine maggio saranno disponibili il modello di certificazione e le linee guida
- Dal 5 giugno sarà possibile caricare le certificazioni rilasciate



Superbonus, le banche bloccano le cessioni

Oggi il voto di fiducia

Il Senato concluderà solo oggi, con il voto di fiducia, l'esame del decreto su-

perbonus (il testo poi dovrà essere approvato anche dalla Camera). Ma la macchina degli acquisti di crediti fiscali ed iliz si sta già fermando, a causa del blocco delle compensazioni con debiti previdenziali e assicurativi deciso dal Governo e recepito dal Parlamento

proprio nella legge di conversione del D.l.n. 39/2024. Un effetto atteso che ieri è stato confermato direttamente dagli istituti di credito: l'esecutivo Abi, che si è riunito in mattinata, ha ufficializzato infatti la sua posizione.

Latour, Parente, Serafini, Trovati —alle pagine 6 e 7

Cessioni, le banche si fermano Sì allo stop sul superbonus

Casa. Oggi il voto di fiducia che chiude la prima lettura del decreto 39/2024: restano le misure retroattive su detrazioni e compensazioni. Nessun ammorbidimento su remissione in bonis e Cilas dormienti

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente
Laura Serafini**

Il Senato concluderà solo oggi, con il voto di fiducia, l'esame del decreto superbonus (il testo poi dovrà essere approvato anche dalla Camera). Ma la macchina degli acquisti di crediti fiscali ed iliz si sta già fermando, a causa del blocco delle compensazioni con debiti previdenziali e assicurativi, appena deciso dal Governo e recepito dal Parlamento proprio nella legge di conversione del D.l. 39/2024. È un effetto sicuramente atteso, ma che ieri è stato confermato direttamente dagli istituti di credito. L'esecutivo Abi, che si è riunito in mattinata, ha ufficializzato infatti la sua posizione.

Con la stretta in arrivo dal 2025, «per le banche sarebbe impossibile compensare i crediti d'imposta acquistati, incidendo negativamente sulla loro capacità di acquistare ulteriori crediti». Quindi, il blocco delle compensazioni crea un effetto a catena che, già da subito, porterà al blocco di quello che restava in vita del mercato delle cessioni. Resta fuori da questa stretta sulle compensazioni - va sottolineato - Poste che ha ancora attiva la sua piattaforma di acquisto dei crediti.

Dopo lo stress test di martedì in

commissione Finanze al Senato, con l'accordo interno alla maggioranza raggiunto alla fine di una giornata di tensioni, ieri i lavori parlamentari sono stati caratterizzati dall'ultima coda di queste polemiche. Forza Italia, infatti, non si è presentata in Aula durante la discussione generale sul testo. Ripercussioni del voto di martedì, nel quale l'emendamento del Governo è passato in commissione Finanze grazie all'ok di Italia Viva e del presidente della commissione Massimo Garavaglia (Lega), mentre l'unico senatore azzurro, Claudio Lotito, si è astenuto.

La linea di fermezza voluta dal ministero dell'Economia, anche sulle misure retroattive, ha quindi tenuto, non solo con lo spalma detrazioni che coprirà tutte le spese sostenute nel 2024, quindi anche quelle precedenti all'entrata in vigore del decreto 39, ma anche con il doppio intervento sul mondo delle banche, delle assicurazioni e degli intermediari finanziari: lo stop alle compensazioni con debiti Inps e Inail dal 2025 e la sanzione per chi, approfittando dei problemi dei venditori, ha comprato crediti a un prezzo troppo basso. Soprattutto la prima misura, però, ora rischia di generare dei contraccolpi sul mercato dei crediti edilizi (si veda anche l'articolo in basso).

Queste strette - va ricordato - inci-

dono su un provvedimento che, già nella versione originaria, limitava pesantemente il superbonus e la circolazione di crediti fiscali. L'obiettivo di massima è quello di bloccare tutte le ipotesi residue di cessione del credito e sconto in fattura, pur con alcune piccole eccezioni.

Resta, poi, intatta la norma di impatto maggiore di tutto il decreto: non daranno più diritto alla cessione le Cilas dormienti, per le quali al 30 marzo 2024 non sia stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati. In questo modo viene tolta la possibilità, a chi non ha ancora avviato lavori, di aprire un cantiere che utilizzi la cessione del credito. Ma, allo stesso tempo, vengono anche penalizzati soggetti che avevano avviato le opere o le pratiche e che semplicemente non hanno effettuato pagamenti.

Altro passaggio particolarmente duro riguarda la remissione in bonis, cioè la possibilità di sanare con una sanzione le comunicazioni di cessione e sconto non arrivate nei termini ordinari. Questa chance salta completamente, come era già previsto dalla prima versione del D.l., anche per i casi di errori formali. Non è stata approvata una norma che riaprisse la porta per le piccole correzioni, sulla quale sembrava essersi formato un consenso all'interno della maggio-

ranza. Un consenso che, però, si è scontrato con gli oneri eccessivi di un emendamento del genere. D'altronde - come ha spiegato il relatore del decreto, Giorgio Salvitti (Fdi) - «i dati ci mettono di fronte a una realtà incon-

trovertibile: abbiamo il dovere di mettere in salvo i conti pubblici». Arriva, infine, lo spostamento in avanti di un anno della sugar tax. La sua partenza viene spostata dal 1° luglio del 2024 al 1° luglio del 2025. An-

che l'imposta sul consumo di bevande analcoliche edulcorate è stata al centro delle polemiche politiche dei giorni scorsi. Sul suo rinvio, però, l'accordo è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Resta invariato
l'impianto originario
del provvedimento:
forte stretta
sui residui di cessione**

1° luglio 2025

LA PROROGA DELLA SUGAR TAX

Rinvio di un anno (dal 1° luglio 2024 al 1° luglio 2025) per la sugar tax. Mentre per la plastic tax il debutto viene ora fissato al 1° luglio 2026

La mappa delle modifiche al decreto 39/2024

L'intervento antiusura

Sanzione per gli acquisti fatti a prezzi stracciati

Tempi di utilizzo dei crediti più lunghi, con una spalmatura su sei anni, per banche, intermediari finanziari e assicurazioni che abbiano acquistato agevolazioni con uno sconto eccessivamente basso, inferiore al 75% dell'importo nominale. È il senso di una delle novità inserite nel decreto 39/2024 nel passaggio in commissione Finanze. L'intervento, che ha l'obiettivo di sanzionare l'applicazione di tassi usurari, riguarda soltanto i crediti generati a partire dal 1° maggio 2022, dotati quindi di codice identificativo unico. Le rate annuali dei crediti di imposta di superbonus, bonus barriere e sismabonus, utilizzabili a partire dal 2025, saranno ripartite in sei rate annuali di pari importo, «in luogo dell'originaria rateazione prevista per tali crediti». La quota non utilizzata nel corso dell'anno andrà persa e non potrà essere recuperata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta

Per chi ha già detratto non ci sono più cessioni

Strada a senso unico per chi ha già portato una rata di bonus casa in detrazione. Non potrà, infatti, più cedere le rate residue, ma dovrà far passare tutto dalla dichiarazione anche negli anni successivi. Lo stabilisce una delle norme presentate dal Governo che, a ben vedere, avrà di fatto effetti retroattivi, perché cambierà in corsa le regole per chi aveva già programmato di utilizzare le agevolazioni in un certo modo. «Non è in ogni caso consentito l'esercizio dell'opzione» di cessione del credito e sconto in fattura «in relazione alle rate residue non ancora fruite delle detrazioni derivanti dalle spese per gli interventi» collegati ai bonus casa. La novità riguarda tutti i bonus cedibili. Quindi, non soltanto il superbonus, ma anche il bonus ristrutturazioni, l'ecobonus e il sismabonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi aiuti

Fondi a esaurimento per terzo settore e sisma

Arrivano due fondi con risorse prestabili e a esaurimento destinati al Terzo settore e alle aree terremotate non ricomprese nelle tutele della versione attualmente in vigore del decreto Superbonus (Dl 39/2024). Nell'emendamento del Governo approvato dalla commissione Finanze del Senato, vengono accolte le istanze arrivate dal mondo non profit e dalle zone terremotate non situate in Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria che avrebbero dovuto dire addio alle maxiagevolazioni per gli interventi di riqualificazione o ricostruzione del parco edilizio. Per le aree colpite da eventi sismici dal 1° aprile 2009 (in particolare i terremoti in Emilia Romagna e Lombardia del 2012, Ischia del 2017, provincia di Catania del 2018 e Molise del 2018) vengono stanziati 35 milioni.

Per il Terzo settore ci saranno 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riduzione

Bonus ristrutturazioni al 30% dal 2028 al 2033

Nell'emendamento del Governo al decreto superbondus, che è stato approvato dalla commissione Finanze del Senato, viene prevista la riduzione della detrazione per le ristrutturazioni edilizie che, fino al 31 dicembre 2024, è pari al 50% delle spese sostenute sino al massimo di 96mila euro, mentre dal 1° gennaio 2025 tornerà nella misura ordinaria del 36% su un massimo di spesa pari a 48mila euro. Invece, dal 2028 al 2033 l'aliquota di detrazione sarà ridotta al 30 per cento. La rimodulazione della misura è contenuta nelle disposizioni finanziarie a copertura previste dall'emendamento. Nulla si dice del plafond di spesa agevolata che, dunque, dovrebbe rimanere fermo a 48mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+15,3%

COMPENSAZIONI A 7,6 MILIARDI

Corrono le compensazioni nei primi tre mesi dell'anno, facendo registrare un incremento di poco più di un miliardo (+15,3%) rispetto al primo trimestre

del 2023. In sensibile aumento soprattutto il dato sulle imposte dirette, che cresce del 33,3 per cento. Nel complesso entrate tributarie e contributive salgono di 13,3 miliardi (+7,2%)

Le verifiche

Comuni in campo per i controlli sui lavori inesistenti

La sfida principale sarà ora convincerli, cercando di evitare gli (ormai decennali) insuccessi della compartecipazione al gettito nelle segnalazioni sulla lotta all'evasione. Governo e Parlamento chiamano in causa i Comuni per dare la caccia alle frodi, promettendo il 50% degli incassi recuperati. Non solo sul superbonus, perché il raggio d'azione del "mandato" consegnato si estende anche alle altre agevolazioni in formato maxi previste dal decreto Rilancio (Dl 34/2020). L'obiettivo è quello di dare la caccia ai lavori inesistenti totalmente o parzialmente. Ecco perché vengono chiamati in causa per ciascun centro - come prevede l'emendamento presentato dal Governo e approvato durante l'esame della commissione Finanze al Senato - il «competente ufficio comunale» nell'ambito «delle attività di vigilanza e di controllo previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia». Di fatto, si tratta degli uffici tecnici che, eventualmente avvalendosi della polizia municipale, qualora dovessero riscontrare un'assenza totale o parziale dei lavori per cui si ha diritto al superbonus (e non solo) attiveranno il canale delle segnalazioni qualificate all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di Finanza competenti per il territorio su cui è ubicato l'immobile. Nessun obbligo, quindi, ma l'avvio di una collaborazione istituzionale, che dovrebbe portare a emergere nuove ipotesi di frode. Un intento che sulla carta potrebbe apparire foriero di un maggior presidio sul territorio contro chi ha davvero abusato dei crediti edilizi senza averne diritto o addirittura perpetrando gravi illeciti nei confronti dell'Erario. Però, in concreto, l'obiettivo rischia di rimanere nel libro delle buone intenzioni. Non essendo previsti piani specifici di controllo, i Comuni avranno le forze in termini di donne e uomini e la volontà da dedicare anche a questo presidio? Gli uffici tecnici sono già sotto forte pressione per cercare di realizzare entro i tempi stabiliti le opere del Pnrr. E poi c'è il tema della volontà politica che, soprattutto nei centri più piccoli, rischia di tramutare i controlli in un boomerang in termini di consenso. Un contraccolpo che potrebbe essere non adeguatamente bilanciato dalla promessa della metà delle somme recuperate.

—Gi. L.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova rateizzazione

Lo spalmadetrazioni non penalizza le imprese Crediti fiscali al riparo

Una manovra retroattiva sulle spese dei contribuenti, ma con scarso impatto sulle imprese che hanno acquisito sconti in fattura. Se dai primi annunci sulle correzioni al decreto 39/2024 molti avevano temuto che la spalmatura avrebbe colpito in maniera indiscriminata tutte le forme di agevolazione attualmente in campo, all'atto pratico la versione finale dell'emendamento, presentato dal Mef e al voto oggi in Aula, ha dato un esito molto differente. Il testo, infatti, mette su due piani separati e non comunicanti le detrazioni e i crediti di imposta. Per le prime (che vanno scontate in dichiarazione) viene esplicitamente disposta la spalmatura su dieci anni. Questa riguarda «le spese sostenute a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto»: quindi, tutte le spese effettuate nel 2024. E riguarda il superbonus (che finora era diviso in quattro rate), il bonus barriere architettoniche (cinque rate) e il sismabonus, anche in versione acquisti (anche questo in cinque rate). Ricapitolando, per tutti questi sconti fiscali le detrazioni dal 2024 in futuro (quindi, anche nei prossimi anni) saranno decennali. Normalmente, al momento della conversione della detrazione in credito di imposta (scontabile non più dichiarazione ma tramite F24), questo segue la scansione temporale del bonus. L'emendamento del Mef, però, prevede un'eccezione a questa regola generale. E, in questo modo, sgancia il destino delle detrazioni (normalmente usate dai titolari dei lavori) da quello dei crediti fiscali (ceduti, invece, a imprese e intermediari). In deroga alle regole generali, allora, i crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni di cessione e sconto in fattura continueranno a essere ripartiti in quattro quote annuali per i lavori di superbonus e in cinque quote per i lavori del bonus barriere architettoniche e del sismabonus. In questo modo, viene azzerato l'impatto della manovra di spalmatura sulle imprese che hanno acquisito sconti in fattura nel 2024: continueranno a seguire la consueta ripartizione temporale.

—Gi. L.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

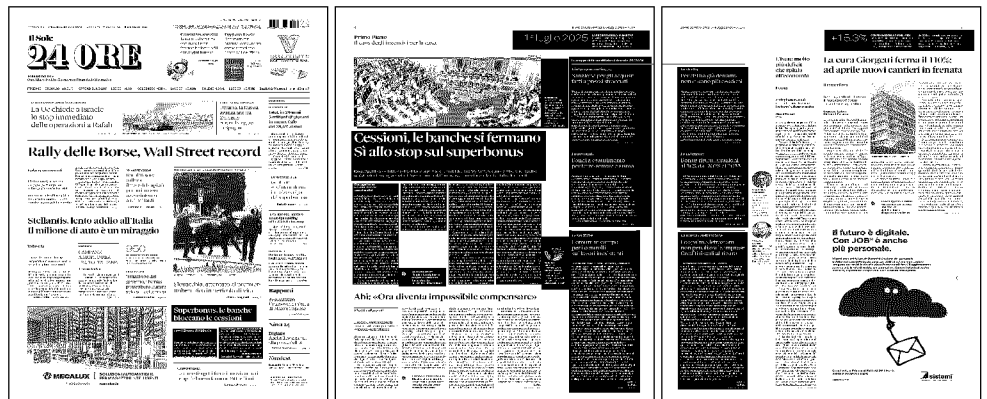
159329



Il via libera. Dalle 8:30 sono previsti le dichiarazioni e il voto di fiducia di Palazzo Madama sul decreto Superbonus. Poi il testo andrà alla Camera: il termine di conversione scade il 28 maggio



GIORGIO SALVITTI
Interventi «volti a tutelare il settore edilizio e a mettere in sicurezza i conti dello Stato». Così il relatore al Dl, Giorgio Salvitti (Fdi)



159329

Con l'approvazione della legge di conversione del dl 39/24 ecco le novità sulle rate

Superbonus, prime cessioni out

Sì agli acquisti delle quote dei crediti già in piattaforma

DI GIULIANO MANDOLESI E
 GIANLUCA STANCATI

Stop alle prime cessioni delle rate residue delle detrazioni per i bonus edilizi: una volta che sarà convertito in legge il dl 39/2024 sarà comunque consentito compravendere le quote di crediti già presenti nella piattaforma dedicata ed originati da prime cessioni o sconti in fattura. Non sarà più possibile quindi trasformare in credito cedibile le quote di detrazione che residuano dopo l'utilizzo diretto. Resta però attiva la circolazione dei crediti all'interno del circuito dei soggetti "qualificati", ovvero banche/gruppi bancari, intermediari finanziari ed imprese di assicurazione, con possibilità per questi ultimi di pianificare e sviluppare anche la compravendita verso i propri correntisti diversi dai consumatori finali. Tra i crediti interessanti ricorrono quelli derivanti dallo sconto in fattura, anche ove trasferiti verso "cessionari non qualificati" (cioè non intermediari finanziari). Questi sono gli effetti prodotti

dall'emendamento approvato al decreto legge 39/2024 che, con il neo articolo 4-bis, al comma 7 ha sancito in maniera definitiva l'impossibilità di procedere a nuove cessioni dirette delle rate non ancora fruitive delle detrazioni concesse per i bonus edilizi, non interferendo però con le cessioni successive alla prima, nel rispetto dei limiti stabiliti all'articolo 121 c.1 lettera b) del dl 34/2020 (il decreto rilancio).

Stop alla cessione diretta di rate residue. Come disposto al comma 7 del citato articolo 4-bis, a decorrere dall'entrata in vigore della disposizione, ovvero dalla conversione in legge del decreto 39/2024, non sarà più consentito l'esercizio dell'opzione di cessione dei crediti derivanti dalle detrazioni concesse ai bonus edilizi (ovvero quella ai sensi dell'articolo 121 c.1 lett. b) del dl 34/2020) in relazione alle rate residue non ancora fruitive delle citate detrazioni. In poche parole non sarà più possibile per i beneficiari delle detrazioni di procedere con la cessione dei crediti da esse scaturenti. Nella relazione tecnica allegata all'emendamento che

ha introdotto l'articolo 4-bis viene specificato che la disposizione ha infatti l'intento di eliminare proprio per i contribuenti che abbiano fruito in dichiarazione dei redditi sotto forma di detrazione delle agevolazioni derivanti dagli interventi edilizi, la possibilità di esercitare l'opzione per la cessione del credito relativamente alle singole rate residue non ancora fruitive lasciando vincolato l'utilizzo delle agevolazioni solo in dichiarazione sotto forma di detrazione non più trasformabile in credito.

La norma quindi non tocca le detrazioni "già trasformate" (incluse quelle già oggetto di una compravendita parziale) per cui resta attiva la possibilità di compravendere le quote residue di crediti nei limiti stabiliti dallo stesso articolo 121 c.1 del dl 34/2020.

Va infatti ricordato che ai sensi del comma 1 lettera b) del citato articolo la cessione del credito d'imposta derivante dalla detrazione è consentita una volta nei confronti di qualsiasi tipologia di acquirente, fatta salva la possibilità di tre ulteriori cessioni solo se effettuate a favore di banche e in-

termediari finanziari iscritti all'albo previsto dall'articolo 106 del Tub (testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) di società appartenenti a un gruppo bancario iscritto all'articolo 64 del Tub ovvero di imprese di assicurazione autorizzate ad operare in Italia.

Inoltre, il credito, una volta entrato nel circuito dei pocanzi citati soggetti qualificati/vigilati, può fuoriuscirne considerato che, al termine della lettera b) del comma 1, viene consentito alle banche ed alle società appartenenti ad un gruppo bancario di effettuare un'cessione favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti, come definiti dall'articolo 3, comma 1, lettera a), del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, che abbiano stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa, ovvero con la banca capogruppo, senza facoltà di ulteriore cessione.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

